

# La corte e la biblioteca di Mattia Corvino: i rapporti con gli umanisti italiani

GIANNA GARDENAL

**I**N QUESTO BREVE PANORAMA SUI RAPPORTI TRA GLI UMANISTI ITALIANI E MATTIA CORVINO, ACCENNERÒ DAPPRIMA AGLI AUTORI CHE HANNO TRATTATO SOLAMENTE DELLE IMPRESE DEL SOVRANO, QUINDI AGLI UMANISTI ITALIANI CHE HANNO OPERATO DIRETTAMENTE ALLA SUA CORTE E A COLORO CHE PIÙ HANNO CONTRIBUITO ALL'INCREMENTO DELLA SUA BIBLIOTECA E HANNO POTUTO NEL CONTEMPO UTILIZZARE I TESTI CHE IN ESSA SI TROVAVANO OPPURE CHE ERANO ACQUISITI DAGLI ERUDITI DI CORTE.

Nel primo gruppo spiccano Ludovico Carbone e Alessandro Cortesi: entrambi scrissero l'elogio del sovrano nel momento nel quale questi andava legando sempre più le sorti della sua corona alla dinastia aragonese. Ludovico Carbone (1430-1485) si recò a Napoli intorno al 1473 per scortare Eleonora d'Aragona: in tale occasione il sovrano d'Ungheria lo invitò alla sua corte per fondarvi una scuola d'impostazione umanistica; egli lasciò un *Dialogus de Matthiae regis laudibus*, conservato in un manoscritto originale della Biblioteca Corviniana.<sup>1</sup>

Alessandro Cortesi, fratello del più giovane e più famoso Paolo, scrisse un libello in esametri, *De laudibus bellicis Mathiae Corvini Hungariae regis*,<sup>2</sup> per ingraziarsi il suocero di re Mattia, il quale, giusto in quegli anni, forse al fine di rinsaldare i legami politici con gli stati italiani, sposava Beatrice d'Aragona, figlia di Ferdinando re di Napoli<sup>3</sup> Alla giovane età si deve probabilmente la tipologia del panegirico, costruito per lo più con tessere tratte dagli antichi poeti (il Cortesi nacque nel 1460 e scrisse il poemetto intorno al 1477 al 1478). Ma questo, è noto, era una modalità che si riscontra anche nelle opere degli umanisti che esibirono i loro prodotti in età più matura e rientrava probabilmente nelle caratteristiche di quel "genere" letterario. Non va dimenticato tuttavia che proprio in quegli anni il Polizia-

no si cimentava in un'opera assai più complessa quale era la traduzione dell'*Iliade* dal greco al latino.

Dopo un esordio nel quale sono invocate le Muse, Apollo e ambo i gioghi di Parnaso,<sup>4</sup> il Cortesi dichiara che le imprese del sovrano sono tali da spingerlo al canto "quamquam absens"<sup>5</sup> e muove innanzitutto dalla presunta duplice origine del sovrano, l'elezione del quale era spesso posta in discussione dai nobili ungheresi, poiché non era di stirpe regia: si trattava di un'origine romana – dalla *gens Valeria*, e di un'altra dagli antichi unni, addirittura da Attila, utilizzando la pseudo-etimologia: Hunniadae = Unni.

Nam quid principio referam, unde exordia sumam?  
Maiorumne prius repetens exempla tuorum  
Messalas atavos memorem stirpemque togatam,  
Unde tuum magnis genus est auctoribus ortum?  
An patris Hunniadae tot bella exhausta tot annos  
Persequar, ut saevos totiens disiecerit hostes [...]<sup>6</sup>  
[...] Romuleae decus, Humniade, memorabile gentis  
Quo Duce Pannonium pulsavit sidera nomen,  
Non ulla pro laude, pater, nullisque triumphis ?  
Plus tibi res Italiae debent, quam pignore tanto,  
Fulmina quod belli populo rediviva Latino  
Et tanta eversis peperisti commoda rebus.<sup>7</sup>  
.....Atque equidem nasci Romano semine multum est,  
Matthia, armipotens, auctorum fortibus actis  
Et genus et famam renovare et fata suorum.<sup>8</sup>

Tutto l'armamentario mitologico è utilizzato per cantare le gesta del sovrano e per far sì che la sua fama giunga sino alle stelle.

Se Alessandro Cortesi e prima di lui, Ludovico Carbone scrissero delle imprese belliche del Corvino, Naldo Naldi, su invito di Taddeo Ugoletto, ne celebrò i fasti come protettore degli umanisti e fondatore della biblioteca che, proprio al sovrano, prese il nome di Corviniana.<sup>9</sup>

\* \* \*

Mattia Corvino non si limitava, nel suo desiderio di rendere Buda una novella Atene, o meglio una seconda Firenze, alla raccolta di volumi che andavano via via impazzendo la sua biblioteca, ma volle anche ricreare alla sua corte, sembra proprio nei luoghi dove sorgeva la Corviniana, i simposi sul modello di quelli che si tenevano nell'Accademia platonica di Firenze.<sup>10</sup> Non era tuttavia alieno da improvvisarne dovunque si trovasse: egli era infatti ghiotto di queste dispute, specialmente durante i pranzi, poiché le numerose occupazioni gli lasciavano assai poco tempo a disposizione.<sup>11</sup>

Galeotto Marzio ce ne dà una vivace descrizione nel libello dedicato al figlio del sovrano:<sup>12</sup> ma chi era questo Galeotto Marzio (1423–1495), quest'inquieto viaggiatore che si spostava sovente dall'Italia all'Ungheria?

Innanzitutto egli era medico, oltre che raffinato e colto umanista<sup>13</sup> e animato da questa fede umanistica nel capitolo quinto del *De incognitis vulgo* suggerisce che «i grandi spiriti dell'antichità, oltre a praticare le virtù cardinali, furono salvi per la fede, qualunque fosse l'oggetto di essa. Si manifesta in questa concezione audace la generosa aspirazione umanistica[...] che tenta il recupero dell'amata classicità in una dimensione integralmente cristiana, annullando il confine tra storia profana e storia della Redenzione».<sup>14</sup> Per questo e non per altri motivi, sostiene Pastore Stocchi, sulla base di testimonianze manoscritte tuttora inedite, il Marzio fu processato e imprigionato dall'inquisizione veneziana e liberato in seguito all'intervento di due protettori, Lorenzo de' Medici e Mattia Corvino (siamo intorno al 1476–1477).

Tuttavia il motivo per il quale egli godette dei favori del re Mattia sono forse da ricercarsi nella sua sapienza astrologica, nella sua fiducia che gli atti degli uomini siano condizionati dalle combinazioni celesti.

Cesare Vasoli compie un'accurata disamina del *De doctrina promiscua*, dedicata a Lorenzo de' Medici,<sup>15</sup> e composto intorno agli anni 90 del Quattrocento. Poiché è molto probabile che Mattia Corvino non abbia conosciuto quest'opera vorrei solo menzionarne uno dei punti principali rilevati dal Vasoli e che, seppure con toni più sfumati, riprende quanto il Marzio aveva scritto nel *Incognitis vulgo*. Il Marzio: «manterrà sempre ferma la distinzione tra la *ratio* e la *fides*, – come poi farà Galileo – tra la conoscenza scientifica acquisita con gli strumenti del senso e i procedimenti dimostrativi e argomentativi e l'accettazione di una verità rivelata fondata, invece sulla credenza in una suprema *auctoritas*».<sup>16</sup>

Della sua fiducia nel potere decisivo degli influssi astrali ai quali spetta di regolare gran parte della vita umana, il medico-umanista lascia ampia traccia nel libello *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis Regis Mathiae ad ducem Iohannem eius filium liber*, dedicato al figlio del re Mattia.<sup>17</sup>

Nella dedica l'umanista così si esprime: «Volui iam diu, inclite dux Iohannes, aliquid tuo nomine componere ut intelligeres Galeottum regi Mathiae genitori tuo tibique deditissimus. Et cum animo volverem quidnam tua puerili aetate dignum esset, quod te ad virtutem excitaret, occurrerunt quaedam genitoris tui regis dicta ac facta egregie, sapienter et iocose»,<sup>18</sup> fatti e imprese dei quali il Marzio sembra essere stato diretto testimone.

Nel I capitoletto, intitolato *De fide in hostes dictum egregie*,<sup>19</sup> narra come il sovrano, trovatosi per un colloquio segreto con il re di Boemia, suo avversario e del quale poi conquistò il regno, non seguì il consiglio del legato pontificio che gli suggeriva di catturare i figli del nemico, poiché, avendo garantito che li avrebbe trattati con lealtà, volle mantenersi fedele alla parola data e invita il legato pontificio a guardarsi dal persuaderlo a compiere azioni dettate dalla mala fede.

A volte il Corvino usa un'ironia assai pungente ad esempio nei confronti di un uomo, del quale era nota l'avarizia, che circolava con la barba lunga e con gli abiti scuri, come si conviene a una persona in lutto. Mattia finge di ignorare il motivo di

tale atteggiamento e gli chiede il perché del suo abito e quello gli risponde: «la morte dei fratelli». Soggiunge allora il sovrano: «perché questa morte è avvenuta troppo presto o troppo tardi?». Egli sapeva infatti che i fratelli dell'uomo avevano sofferto a lungo: «Troppo tardi» risponde l'uomo e Mattia di rimando aggiunge: «Immaginavo che tu avresti desiderato che fossero morti da tempo poiché così avresti usufruito più a lungo dei loro beni».<sup>20</sup>

Ma il tono faceto e malizioso si manifesta nel testo di Galeotto Marzio, quando egli, riporta, forse sulla traccia delle *Facezie* di Poggio, nella satira contro i preti, i quali mentre tentano di sfuggire all'inferno, sono vittime dei sette peccati capitali, dei quali il re fa un dotto elenco.<sup>21</sup>

Il re si dimostra inoltre sapiente nella dottrina teologica, quando confuta l'opinione di un domenicano, di nome Giovanni Gatti, che dibatteva la complessa questione del perché Pietro - e non Giovanni - fosse stato scelto - per fondare il papato.<sup>22</sup> Costui aveva un'estrema fiducia in se stesso e nella propria dottrina, ma il sovrano ribatte ai suoi argomenti utilizzando il testo di Gerolamo *Contra Iovinianum*, traendolo probabilmente dalla sua biblioteca allora già assai fornita.<sup>23</sup>

Proprio per arricchire la Biblioteca Corviniana, Mattia intensificò i suoi rapporti con Firenze e il suo signore, Lorenzo de' Medici: se ne fece tramite l'umanista di Parma, Taddeo Ugoletto, vissuto alla sua corte tra il 1480 e il 1490.<sup>24</sup> A questo umanista si devono innanzitutto due reperti di codici in Germania, le *Egloghe* di Calpurnio e Nemesiano e alcune opere di Ausonio.<sup>25</sup> Egli poi fece tornare alla corte del sovrano d'Ungheria Bartolomeo della Fonte (1446-1513), che aveva dapprima deprecato l'eliminazione da parte del re, in seguito al complotto ordito nel 1472 da Giovanni Vitéz, del suo amico Giano Pannonio, il campione dell'umanesimo ungherese. Giovanni Vitéz era zio di Pannonio e aveva seguito la carriera ecclesiastica sino a diventare arcivescovo di Strigonia. Ora il Della Fonte condivide l'entusiasmo dell'Ugoletto per il re e per la sua biblioteca: «Verum ex quo Tadeus Ugolettus hanc in urbem concessit ad tuam bibliothecam perficiendam, tum vero mirificus ardor musarum et divina mens tua ista innotuit. Quotiens enim Fiorentina civitas eum de tua benignitate in homines studiosos deque rectissimarum artium reparandarum immortali voluntate loquentem audivit, toties est erga maiestatem tuam incredibili amore et magnitudinem animi admirata».<sup>26</sup>

Nel 1489 scrive nuovamente a Mattia: «Studiosi quidem et boni viri et artium rectissimarum per cupidi bibliothecae istius fama ad tuum nomen celebrandum una mecum scriptis perpetuis convertuntur [...] Ego tamen affermare locis omnibus non desisto: maiestatem tuam quemadmodum, vel pace vel bello, rerum fortiter ac sapienter gestarum magnitudine ceteros antecellat, ita etiam in hac bibliotheca superaturam».<sup>27</sup>

Durante gli anni della sua permanenza a Firenze, il Della Fonte si era dedicato al commento di autori classici; di particolare interesse sono le cure che egli dedicò al testo di Valerio Flacco (sul testo di questo autore si tornerà in seguito, poiché il Poliziano lo emenderà sulla base di un manoscritto procuratogli da Taddeo Ugoletto) e lo collazionò anche con il Vat. lat. 3277.<sup>28</sup> Infatti per lungo tempo si era pensato che il codice concessogli in visione dall'Ugoletto fosse questo Vaticano, e pro-

tabilmente questa convinzione, rivelatasi poi errata,<sup>29</sup> fu dettata proprio dal fatto che un altro fiorentino avesse tale codice a disposizione..

Ma fu soprattutto grazie all'opera dei due Dioscuri della cultura fiorentina, Marsilio Ficino e Angelo Poliziano, che il Corvino poté dotare di nuovi testi la sua biblioteca: il filosofo fiorentino era entrato in contatto con Giano Pannonio già nel 1469, ma all'epoca della congiura del Vitéz i rapporti tra il filosofo e l'Ungheria rallentarono, per riprendere nel 1477 quando un neoplatonico, Francesco Bandini<sup>30</sup> accompagnò a Budapest la futura sposa di Mattia, Beatrice d'Aragona. Nel 1480 il Ficino mandò a Mattia l'*Exortatio ad bellum contra barbaros* (propri in quegli anni i Turchi avevano occupato Otranto)<sup>31</sup> e inoltre i libri III e IV del suo epistolario e prometteva l'invio anche di altre opere.<sup>32</sup>

Il filosofo declinò più volte l'invito a recarsi a Buda e caldeggiò invece la candidatura di Sebastiano Salvini.<sup>33</sup> Tuttavia egli mantenne ottimi rapporti con il sovrano e gli dedicò parte del commento a Plotino che andava allora componendo, con il titolo di *De vita coelitus comparanda* «che è incentrata su una concezione che tendeva a vedere il mondo come un tutto animato astri compresi –, che costituiva poi il presupposto di ogni seria forma di magia e di astrologia»; il re tuttavia morì prima di poterlo ricevere. Questo testo era quindi destinato a trovare il plauso del sovrano e dei suoi cortigiani, amanti di opere “esoteriche”: si pensi solo al già ricordato Galeotto Marzio.

Anche il Poliziano inviò numerose opere alla Corviniana:<sup>34</sup> ma egli riuscì a rendere particolarmente fruttuosi per la sua ricerca filologica i rapporti con l'Ungheria e in particolare con Taddeo Ugoletto. In una lettera del 1488 (IX, 1)<sup>35</sup> egli rivolge parole di grande elogio alla munificenza del Corvino: l'umanista fiorentino, da intellettuale da par suo, non poteva che elogiare la biblioteca: «Bibliothecam video, iam pridem comparas omnium (sicut expectamus) non ornatissimam solum, sed etiam copiosissimam. Possumus igitur multa (si res postulet) e greco vertere in latinum tibi multa que rursus quasi nova cudere, quae nec ab eruditis forsitan respuantur. Regiam construis idem longe magnificentissimam, forumque tuum simulachris omne genus vel aeneis, vel marmoreis exornas [...]. Ut autem gustum sumere aliquem iam nunc vigiliarum nostrarum possis, in poema tibi multo lima cruciatum, quod laudes poeticae, quod historiam continet omnium fere vatum.<sup>36</sup> Sed et mittam commentarios paulo post in id opus copiosissimos, in quibus quicquid de varia multiplicique lectione condidimus, explicabitur».<sup>37</sup>

Forse per il filologo è più interessante cogliere le modalità con le quali nelle due *Centurie* l'umanista fiorentino utilizza i codici che sono forniti dall'Ugoletto:<sup>38</sup> gli autori ai quali ricorre per suffragare per sue interpretazioni e le eventuali congetture ai manoscritti che gli provengono dall'umanista di Parma sono sostanzialmente due: Marziale e Valerio Flacco.

Per Marziale il filologo rammenta, al fine di suffragare la sua lezione *Non aliter ridetur Atlas cum compare Mulo, non gibbo* ((Mart. VI 77);<sup>39</sup> di aver avuto a disposizione vari codici: ne ricordo soltanto quattro, che hanno maggior rilievo ai fini del nostro discorso: quello della biblioteca pubblica dei Medici (cioè quella di san Marco), un «codex vetustissimus, Langobardis literis, quem et Domitius olim Flo-

rentie pellegit. [...] Neque non Romae quoque volumen item Martialis, Langobrdis characteribus ostendit, legendumque nobis indulxit Bernardinus Valla.<sup>40</sup> [...] Neque autem diffitear etiam illam superiorem in uno alteroque non plane novo exemplari vidisse me, sicuti in eo quod Romae in Palatina bibliotheca, mediae antiquitatis et item altero tum quidem quum legebamus Francisci Saxeti Florentini negotiatoris, nunc autem Taddei Ugoleti Parmensis, humani doctique viri, qui regi Pannonum Matthiae, regii prorsus animi principi libros ornamentaque alia Florentiae nobis ista prodentibus procurabat»<sup>41</sup>.

Il manoscritto in possesso di Taddeo Ugoletto sarebbe da identificare con il Vat. lat. 3294.<sup>42</sup> Nel cap. X della *Centuria Secunda* ritorna, in modo più preciso, la descrizione dei codici già ricordati nel cap. XXIII della *Centuria prima* a proposito di Mart. X, 4, 11-12<sup>43</sup>: «Quos autem adhuc antiquos vidi Martialis codices, hi certe adhuc omnes 'Aetia' retinent non 'Ethea'. Nam et qui litteris Langobardorum conscriptus est in divi Marci florentini bibliotheca, quem etiam ego adulescens Domitio ipsi legendum dedi, et quem pervetustum Taddeus Ugoletus parmensis a Francisco Saxetto enit florentino civi, et qui mediae forte antiquitatis in bibliotheca palatina est et quem Bernardinus Valla romanus iurisconsultus habet item langobardicis notatum characteribus, et alii plane quos quidem equidem omnes vidi hactenus 'Aetia' retinent, hoc est idem ipsum quod et vulgatissima quaeque exemplaria».<sup>44</sup>

Ma forse più curiosa è la congettura che il filologo fiorentino compie nel libro ottavo di Valerio Flacco: egli aveva meditato a lungo su questo testo del quale identificava l'archetipo proprio nel codice di Taddeo Ugoletto. A proposito del passo II, 572, dichiara: «Sed et codicem proxime nobis Argonauticon Valerii Flacci perveterem Taddeus Ugoletus Parmensis Matthiae Pannoniorum sapientissimi et invictissimi regis aulicus, homo literatissimus ostendi e quo fluisset opinor et ceteros, qui sunt in manibus, cuius in secundo sic est: "Manet immotis nox durica satis", non vulgo legitur, 'dorica'».<sup>45</sup>

Infine nel cap. II della *Centuria Secunda* l'ipotesi avanzata nel capitolo V della prima diviene per il Poliziano una certezza tanto che egli corregge il libro VIII (vv. 135-386), ipotizzando da parte di un copista poco diligente lo scompaginamento di alcune carte, contenenti ciascuna cinquanta righe: per questo era possibile procedere nella congettura con multipli di cinquanta: «Sed quid hoc est quod nunc .l. versus discrimen faciunt, nunc ex .l. producti, nunc ducenti scilicet, nunc rursus .cc. et .l.? nempe quia liber unicus, ex quo, puta, reliqui emanarunt, quinquaginta versuum singulas habuit paginas (carta), quas videlicet praeposteras indiligens bibliopola conglutinavit. Eumque mihi librum, tunc quoque sic perversum, Taddeus Ugoletus parmensis olim commodavit, cuius in marginibus Nicolai Nicoli florentini manus agnoscitur. Qui tamen ita deceptus in exscribendo est, sicuti codex ipsius ostendit qui nunc in florentina divi Marci bibliotheca conspicitur. Atque in omnibus codicibus idem hactenus erratum reperies».<sup>46</sup> Infatti egli ritrovava in tutti i codici i vv. 136-185 collocati dopo il v. 385.<sup>47</sup>

In questa breve esposizione si è tentato di dare un quadro, seppure non esaustivo, delle diverse attività che gli umanisti italiani, legati in qualche modo alla ricerca di Mattia Corvino: dai poemi encomiastici di Ludovico Carbone e di Alessan-

dro Cortesi, al ritratto sovente spiritoso che ce ne lascia Galeotto Marzio, alle più approfondite ricerche di codici da parte di Bartolomeo della Fonte e soprattutto di Taddeo Ugoletto e infine l'utilizzo di questi manoscritti da parte di un filologo della levatura di Angelo Poliziano.

## NOTE

- <sup>1</sup> L. PAOLETTI, *Carbone Ludovico*, DBI, XIX, 1976, pp. 699–703; cfr. C. CSAPODI, *The Corvinian Library. History and Stock*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1973, (Hungarian Academy of Sciences Institute for Literary Studies: "Studia Humanitatis", Publications of the Centre for Renaissance Research, 1), p. 173, num. 152.
- <sup>2</sup> A. CORTESIUS, *De laudibus bellicis Matthiae Corvini Hungariae regis*, edidit I. FIGEL, Lipsiae, Teubner, 1934 (Biblioteca Medii Recentisque Aevorum, 7), Saeculum XV. Il Cortesi si prefiggeva anche di comporre un libello che celebrasse le opere di pace del sovrano, ma di tale opera non rimane alcuna traccia. Per il *De laudibus bellicis*...cit., cfr. CSAPODI, *The Corvinian Library*...cit., pp. 104–105, numm. 206–207.
- <sup>3</sup> G. BALLISTRERI, *Cortesi, Alessandro*, in DBI, XXIX, 1983, pp. 750–54, a p. 753
- <sup>4</sup> DANTE, *Par.* I 17–18.
- <sup>5</sup> A. CORTESIUS, *De laudibus bellicis Matthiae Corvini*...cit., v. 16.
- <sup>6</sup> ID., *ivi*, vv. 58–63.
- <sup>7</sup> ID., *ivi*, vv. 71–76.
- <sup>8</sup> ID., *ivi*, vv. 83–85.
- <sup>9</sup> N. NALDI, *Epistola de laudibus augustae bibliothecae atque libri quattuor in versibus scriptis de eodem argomento ad Matthiam Corvinum*; cfr. C. C. CSAPODI et K. CSAPODI-GÁRDONYI, *Biblioteca Corviniana*, Békéscsaba, Atelier Dürer de l'imprimerie Kner, 1967; Cfr. C. CSAPODI, *The Corvinian Library*...cit., p. 291, num. 435.
- <sup>10</sup> K. PAJORIN, *La rinascita del simposio antico e la corte di Mattia Corvino*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*. Atti del Seminario italo-ungherese tenuto alla 'Fondazione Giorgio Cini' nel 1990, a cura di S. GRACIOTTI e C. VASOLI, Firenze, Olschki, 1994, (Civiltà veneziana. Studi, 45), pp. 133–78.
- <sup>11</sup> GALEOTTUS MARTIUS NARNENSIS, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis Rgis Mathiae ad ducem Iohannem eius filium liber*, edidit L. JUHÁSZ, Lipsiae, Teubner, 1934 (Biblioteca Scriptorum Medii recentisque Aevorum, 9) Saeculum XV, cap. 30, p. 30- 33, a p. 31; il Marzio descrive il sovrano come persona «memoriae validae, benignus in audiendo, in respondendo promptus et facundus [...]»: ID., *ivi*, cap. 28, pp. 27–9, a p. 28; cfr. C. CSAPODI, *The Corvinian Library*...cit., p. 277, num. 283.
- <sup>12</sup> ID., *ivi*, pp. 1–2, a p. 1.
- <sup>13</sup> M. PASTORE STOCCHI, *Profilo di Galeotto Marzio umanista eretico*, in *Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo*, Atti del III Convegno di Studio, Narni 8-11 novembre 1975, Narni, 1983 (Pubblicazioni del Centro di Studi Storici. Atti di Congressi, 1), pp. 15–50.
- <sup>14</sup> ID., *ivi*, pp. 44–45: cfr., anche, il cap. 27 del *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis Rgis Mathiae ad ducem Iohannem eius filium liber*, pp. 26–27.
- <sup>15</sup> C. VASOLI, *L'immagine dell'uomo e del mondo nel «De doctrina promiscua» di Galeotto Marzio*, in *L'eredità classica in Italia e Ungheria tra tardo medioevo e primo rinascimento*. Atti dell'XI Convegno italo-ungherese, Venezia, Fondazione Cini, 9–11 novembre 1998, a cura di S. GRACIOTTI e A. DI FRANCESCO, Roma, Il Calamo, 2001 (Media et orientalis Europa, 2), pp. 185–205.
- <sup>16</sup> ID., *ivi*, p. 195.

- <sup>17</sup> Cfr. n. 11.
- <sup>18</sup> GALEOTTUS MARTIUS NARNENSIS, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis Rgis Mathiae...*cit., p.1.
- <sup>19</sup> ID., *ivi*, pp. 2–3.
- <sup>20</sup> ID., *ivi*, num. 8, p. 8.
- <sup>21</sup> ID., *ivi*, num. 11, pp. 10–11.
- <sup>22</sup> ID., *ivi*, num. 30, pp. 30–33; Giovanni Gatti era venuto in Ungheria al seguito di Galeotto Marzio.
- <sup>23</sup> Cfr. C. CSAPODI, *The Corvinian Library...*cit., p. 174, n. 326.
- <sup>24</sup> Per la bibliografia su Taddeo Ugoletto rinvio a V. BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria, in Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Atti del Convegno di Studi promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini dall'Accademia delle scienze, dall'Istituto per le relazioni culturali di Budapest (Venezia 11–14 giugno 1970), a cura di V. BRANCA, Firenze, Olschki, 1973, pp.335–51, in particolare 344–51; ID., *I rapporti con Taddeo Ugoletti e la collaborazione per la libreria di Mattia Corvino in Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino, Einaudi, 1983, pp.125–33, in particolare, pp.125–129 e n. 3.
- <sup>25</sup> V. BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria...*cit., p. 344. Di questi autori l'Ugoletto ci ha lasciato le edizioni: in quella di Calpurnio e Nemesiano (Parma, 1493–1494) le egloghe sono attribuite ai due diversi autori, mentre sino ad allora erano attribuite al solo Calpurnio: cfr. C. CSAPODI, *The Corvinian Library...*cit., p. 172 n. 148. L'edizione di Ausonio è stampata a Parma nel 1499, per Angelus Ugoletum: cfr. C. CSAPODI, *The Corvinian Library...*cit., p. 149, n. 4; cfr. anche, A. CIAVARELLA, *Un editore e umanista filologo: Taddeo Ugoletto detto della Rocca*, in «Archivio Storico per le province Parmensi», s. IV, IX, 1957, pp. 133–73, a pp. 160–61 e 167–68. Un fatto curioso: mentre il Poliziano faceva rivivere il mito di Esculapio, dio della medicina (A. POLITANUS, *Miscellaneorum Centuria Secunda*, edizione a cura di V. BRANCA e M. PASTORE STOCCHI, Alinari, Firenze, 1972, cap. I, *De divinatione*, rr. 3–4), l'Ugoletto nella lettera dedicatoria all'edizione di Ausonio si augura che: «Nam, ut spero, Sigalion – dio egiziano del silenzio – ora recludat nostra nec in tenebris scripta iacere sinat». Cfr. A. CIAVARELLA, *Un editore e umanista filologo...*cit., p.145.
- <sup>26</sup> C. MARCHESI, *Bartolomeo della Fonte. Contributo alla storia degli Studi classici in Firenze nella seconda metà del Quattrocento*, Catania, Giannotta, 1900, pp. 77–87, a p. 82); B. DELLA FONTE, *Epistolarum libri III*, edidit L. JUHÁSZ, Budapest, K. M. Nyomda, 1931 (Bibliotheca scriptorum medii recentisque aevorum, 21), pp. 34–35. Cfr., anche, R. ZACCARIA, *Della Fonte, Bartolomeo*, in *DBI*, XXXVI, 1988, pp. 808–14.
- <sup>27</sup> C. MARCHESI, *Bartolomeo della Fonte...*cit., p. 86–87; B. DELLA FONTE, *Epistolarum libri III...*cit., p. 36.
- <sup>28</sup> Cfr. R. ZACCARIA, *Della Fonte* cit., pp. 811–12; sul codice Vat. Lat 3277 cfr.
- <sup>29</sup> V. BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento...*, cit., pp. 350–351; ID., *I rapporti con Taddeo Ugoletti...*cit., pp. 128–9.
- <sup>30</sup> C. VASOLI, *Bandini, Francesco*, in *DBI*, v, 1963, pp. 709–710.
- <sup>31</sup> S. GENTILE, *Ficino e l'Ungheria di Corvino...*cit., p. 97; Gentile precisa inoltre che l'*Exhortatio* subì delle modifiche e fu collocata come proemio dei libri III e IV dell' *Epistolario*: ID., *ivi*, pp. 97–8.
- <sup>32</sup> GENTILE, *Ficino e l'Ungheria di Corvino...*cit., pp. 98–100, 106.
- <sup>33</sup> Cfr. C. VASOLI, *Brevi considerazioni su Sebastiano Salvini*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano...*cit., pp. 111–32.
- <sup>34</sup> V. BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento...*, cit., pp. 350–351; ID., *I rapporti con Taddeo Ugoletti...*cit., pp. 128–9.
- <sup>35</sup> ID., *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento...*, cit., p. 345; ID., *I rapporti con Taddeo Ugoletti...*cit., p. 126.

- <sup>36</sup> Si può ipotizzare, pur con tutte le cautele del caso, che il Poliziano alluda alla selva dei poeti, cioè alla *Nutricia*, terminata nel 1486; cfr. CSAPODI, *The Corvinian Library...*cit., p. 329, num. 535; dalle indicazioni di Csapodi risultano essere state presenti anche altre *Sylvae* (*Manto e Rusticus*) e la *Miscellaneorum Centuria prima*: cfr. CSAPODI, *The Corvinian Library...*cit., p. 330, numm. 536–38.
- <sup>37</sup> A. POLITIANUS, *Opera omnia*, a cura di I. MAÏER, scripta in edizione Basilensi anno MDLIII collecta (= Bottega d'Erasmus, Torino, 1971), pp. 117–18. Per i testi inviati dal Poliziano al Corvino cfr. V. BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento...*cit., pp. 345–46 e n.12; ID., *I rapporti con Taddeo Ugoletti e la collaborazione per la libreria di Mattia Corvino...*, cit., p. 126 e n. 3.
- <sup>38</sup> V. BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento...*, cit., pp. 346–49; ID., *I rapporti con Taddeo Ugoletti...*cit., pp. 127–28; per la *prima Centuria* cito dall'edizione anastatica: A. POLITIANUS, *Opera omnia*, a cura di I. MAÏER...cit., capp. V, XXIII, LXXXIX, pp. 230, 245–46, 289; per la *Miscellaneorum Centuria Seconda* rinvio all'edizione citata alla n. 28, capp. II e X, pp. pp. 6–7; pp.21–23.
- <sup>39</sup> POLITIANUS, *Miscellaneorum Centuria prima*, in *Opera omnia*, a cura di I. MAÏER...cit., cap. XXIII, p. 245; cfr. S. TIMPANARO, *Atlas cum compare gibbo*, in «Rinascimento», a. II, fasc. 3–4, 1951, pp. 311–18.
- <sup>40</sup> Cfr. V. BRANCA, *Ricercatore alla Biblioteca Vaticana*, in *Poliziano e l'umanesimo della parola...*cit., pp. 91–107, in particolare a pp. 91, 97.
- <sup>41</sup> Per il manoscritto san Marco 947, ora perduto, cfr. B. ULLMAN-P:A: STADTER, *The public Library of Renaissance Florence*, Padova, Antenore, 1972, p. 236.
- <sup>42</sup> V. BRANCA, *Ricercatore alla Biblioteca Vaticana...* cit., p. 107, n. 40; il Poliziano trovava la lezione *mulo* in un codice della famiglia.
- <sup>43</sup> Mart. X, 4 11–12: Sed non vis, Mamurra, tuos conoscere mores / nec te scire: legas Aetia Callimachi.
- <sup>44</sup> *Miscellaneorum Centuria Seconda...*cit., cap. X, rr. 14–22.
- <sup>45</sup> A. POLITIANUS, *Centuria prima*, in *Opera omnia*, a cura di I. MAÏER...cit., cap. V, p. 230.
- <sup>46</sup> *Miscellaneorum Centuria Seconda...*cit., cap. II, rr. 34–42. Si tratta del codice Laur. Plut. 39, 38; per ulteriori precisazioni sulla congettura del Poliziano e sull'identificazione del codice da lui utilizzato, cfr. V. BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento...*, cit., pp. 347–52; ID., *I rapporti con Taddeo Ugoletti...*cit., in *Poliziano e l'umanesimo della parola...*cit., pp. 127–29.
- <sup>47</sup> Riporto qui la disposizione dei vv. 134–137, 185–187 e dei vv. 385–387 *Argonautiche* di Valerio Flacco che il Poliziano ritrovava nell'archetipo (num. 1) e quella che egli riuscì a emendare mediante la congettura e alla quale i filologi moderni sono pervenuti tramite lo *stemma codicum* (num. 2). Num. 1: vv. 134–35 e 186–87.: Interea patris saevus venit horror ad aures / Fata domus luctumque ferens fraudemque fugamque / Fundere non uno tantum quem fulmina cornu / Accepimus: septem exit aquis, septem ostia pandit; il verso 185: Haud procul hinc ingens Scythici ruit exitus Histri. / si trova prima dei vv. 386–87: Urguent et precibus cuncti fremituque fatigant / Aesonidem. Num. 2: nel testo i Valerio Flacco il testo nelle edizioni critiche è così riportato: vv. 134–137: Interea patris saevus venit horror ad aures / Fata domus luctumque ferens fraudemque fugamque / virginis. Hinc subitis frater in armis [...]; vv. 185–87: Haud procul hinc ingens Scythici ruit exitus Histri. / Fundere non uno tantum quem fulmina cornu / Accipimus. Septem exit aquis, septem ostia pandit e infine i vv. 385–87: At Mynae tanti reputantes ultima belli / Urgent et precibus cuncti fremituque fatigant / Aesonidem [...].